

2

Jean Baumgartner,  
saggio sul chassidismo;  
racconti di I. B. Singer

ASCARELLI, DE VILLA

BAUMGARTEN

Attorno alla figura di Baal Shem Tov  
Jean Baumgartner ricostruisce il tracciato  
di luoghi, santi, teorie, conflitti e interessi  
legati a una corrente del culto ebraico:  
La nascita del chassidismo, da Mimesis

# Un culto fatto di ebbrezza, condivisione, speranza

di ROBERTA ASCARELLI

**I**l movimento chassidico nasce dalla protesta e dal dolore. Ha alle spalle gli sconvolgimenti di un secolo, il XVII, che tra guerre di religione e false speranze ha conosciuto tutta la fragilità dell'esistenza e, nella polarizzazione tra deismo ed esoterismo, ha cercato di opporsi a una religiosità fatta di norme e di obbedienza. In questa crisi, cristianesimo ed ebraismo si incontrano per qualche decennio nella critica radicale a quella che i pietisti tedeschi chiamano «la chiesa di pietra» e nella ricerca di una inedita «chiesa del cuore» che fosse amorosa, suggestiva, ricca di umori e speranze.

Le strade presto si separano: nei paesi protestanti, e in Germania in modo particolare, si forma una élite intellettuale che rinuncia alla pietà tradizionale, sposa il romanticismo e si confronta con i fermenti rivoluzionari. Tra gli ebrei di Oriente, si dà vita invece a un movimento grandioso e ramificato con nuove scuole, nuove guide e una potente ripresa di temi mistici e cabbalistici che donano un senso glorioso all'esistenza umana sulla terra e al rapporto con il Creatore.

È una rottura profonda che contrappone animi e comunità: a fine settecento vi sono inutili scomuniche e si crea una distanza tra i chassidim e «gli altri» destinata a radicalizzarsi

con la assimilazione, l'illuminismo, l'adesione di gran parte degli ebrei occidentali ai miti della modernità.

## Da Scholem a Buber

Gershom Scholem, alla ricerca di continuità e coerenza nella storia ebraica, vede nel movimento chassidico l'ultimo erede della dottrina esoterica di Isaac Luria, rabbino, mistico e cabbalista vissuto a Safed in Galilea nel XVI secolo. Per lui l'uomo è chiamato a sanare con la preghiera, l'ascesi, la carità, gli effetti negativi della creazione e della dispersione della luce divina; il fedele cercherà allora di ristabilire l'equilibrio dell'universo innalzandosi verso il Signore con tutto se stesso eliminando ogni «ombra» dalla sua vita.

Per gli antropologi del sacro, da Buber a Heschel, il chassidismo rappresenta invece una risorsa vitalistica per le crisi della modernità: «Il mio scopo non era spiegare, ma guardare, cogliere e tratteggiare» scrive Heschel ad apertura del suo sentimentale libro sul chassidismo, la Terra è del signore. Vedono nel chassidismo la perfetta interazione tra «mistica ed ethos», esaltano il comandamento della gioia e idealizzano quella dimensione positiva e comunitaria che affascina gli appassionati lettori di romanzi yiddish, da Sholem Aleichem a Singer, e che si ritrova bonaria e umanissima in serie televisive recenti, come *Shtisel* o *Unortodox*.

Il libro monumentale di

Jean Baumgarten, *La nascita del Chassidismo (Mimesis,*

pp.726, € 40,00), tradotto e curato con sapienza da Silvano Facioni, non prende posizione in questo dibattito tra tradizione e modernità né si fa contagiare dalla storia personale – il chassidismo «nel sangue» di cui fa volentieri Buber nelle *Leggende del Baalshem* – che pure ha influenzato gran parte degli studiosi. Con autorevolezza e neutralità ricostruisce l'intero tracciato di luoghi, di santi, di teorie, conflitti ed interessi dando una immagine in fondo semplice e lineare, di un movimento così ricco di difformità.

Lunga e piana l'introduzione che riporta il dibattito critico, la geografia di un movimento diffuso dalla Polonia alla Russia 'bianca', in uno spazio governato da forme diverse di arbitrio e precarietà, e la collocazione storica del movimento. Come aveva già suggerito Julien Bauer nella sua *Storia degli ebrei chassidici* del 1994, Baumgarten ne segue l'evoluzione e varianti evitando di darne una visione armoniosa e uniforme e, in nome di queste differenze, si interroga sul contributo del chassidismo alla nascita di una modernità ebraica, considerandolo componente essenziale, almeno quanto il razionalismo e l'illuminismo ebraico, la *Haskalah*.

Al centro del suo volume, Baumgarten colloca la vicenda del capostipite al quale aveva già dedicato nel 2020 *Le Baal Shem Tov. Mystique, magicien,*

*guérisseur* destreggiandosi abilmente tra fonti e leggende.

Come altri fondatori di movimenti spirituali – che siano di Buddha, Rûmi, Gesù o Confucio – anche Israel ben Eliezer, chiamato Baal Shem Tov, il Maestro del Nome di Dio (1698 o 1700-1760), ha una biografia in cui invenzione e realtà si confondono tra narrazioni orali, appunti copiati e variati, una congerie di testi diversi che portano alla creazione di una figura mitica.

Di lui si racconta che fosse uno studente mediocre, che alla sinagoga e alla scuola, lo heder, preferiva i boschi dove «meditare e godere delle meraviglie del creato». Orfano e poverissimo, aveva deciso di vivere in solitudine con la moglie nei Carpazi e, tornato nel mondo, aveva iniziato la sua azione di medico e taumaturgo, mentre attorno a lui si raccoglievano i primi adepti, spesso poveri e ignoranti.

Seguendo le storie fiorite intorno alla sua figura, i seguaci individuano un modo nuovo di considerare l'autorità religiosa, il potere teopolitico, la vita dei fedeli. «Si muovono – scrive Scholem – nella esperienza del risveglio, nella spontaneità del sentimento». Alle loro guide spirituali non chiedono diplomi, ma carisma, vicinanza umana e spirituale e la capacità di farsi intermediari tra il mondo terreno e il mondo celeste impegnando il Signore a rispondere positivamente alle loro preghiere.

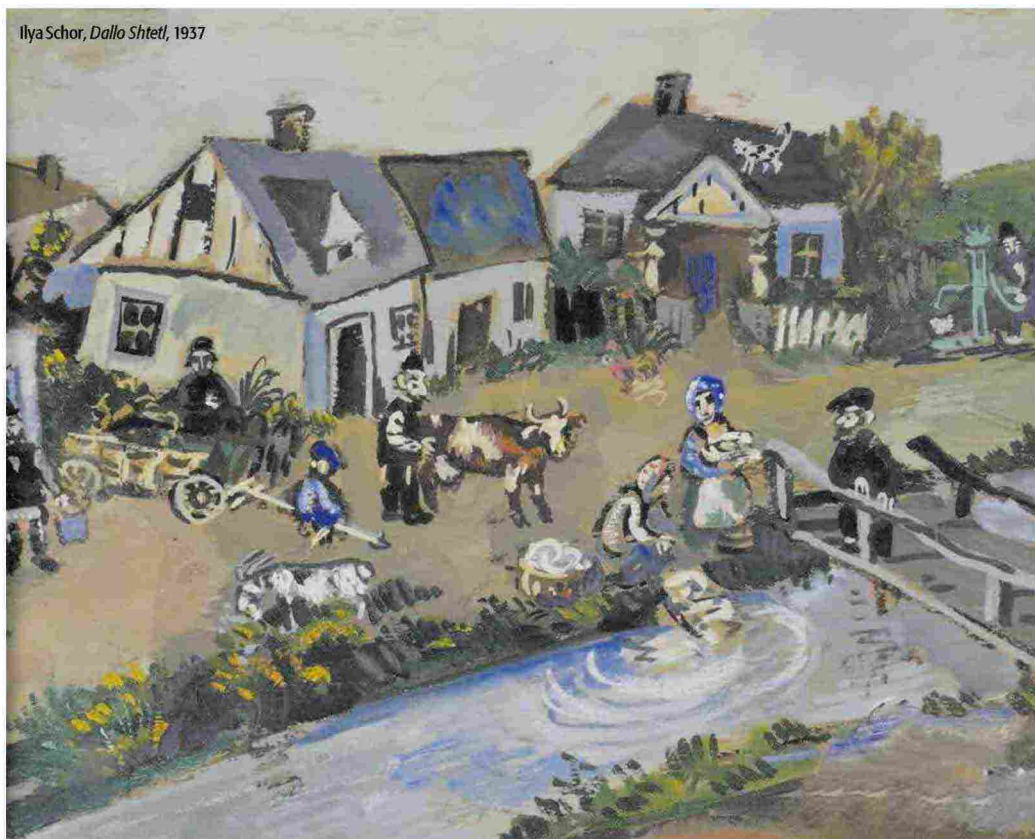
Questi 'santi', gli zaddikim, «pilastrini del mondo» e «canali attraverso i quali scorre la grazia divina» hanno inoltre il compito di garantire con saggezza, finezza psicologica e un pizzico di «magia» il benessere dei fedeli, la guarigione dalle malattie, la fuga dai pericoli di un mondo ostile, matrimoni convenienti e una nutrita prole. Attorno a loro si sviluppa un culto fatto di ebbrezza, condivisione e, soprattutto speranza: dopo la morte del Baal Shem Tov si moltiplicano i maestri e i centri di irradiazione; gli zaddikim semplici o colti, ricchi di denaro e potere, grandi organizzatori o ascetici e proverbialmente umili, seguono l'insegnamento del 'maestro' «tra obbedienza e rottura» e riescono a consolidare e a diffondere ulteriormente il movimento con l'emergere di una nuova leadership, la sedentarizzazione del rebbe, la strutturazione della corte chassidica, i rituali e le lotte «politiche» e dottrinarie.

### Verità nascoste

In questa proliferazione, narrare le 'gesta' dei 'santi' attraverso corpora sempre più ampi e articolati fa da collante al movimento. I racconti sui santi rabbini contengono infatti per i fedeli verità sostanziali, indicazioni religiose e anche etiche profonde.

Anche nelle storie più semplici, in una vicenda banale o in una sola frase, vi sono verità nascoste e una stratificata pedagogia. Sono «abiti», o, per riprendere il vocabolario della Kabbalah, «scorze o rivestimenti» in cui si nascondono nuclei mistici profondi e trimenti inaccessibili.

«Chi racconta storie in lode degli zaddikim – è scritto nella raccolta Shivche ha-Besht del 1815 – è come uno che si occupasse della Merka vah» di speculazioni mistiche ed esoteriche.



Ilya Schor, *Dallo Shtetl*, 1937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634